



Lingua Latina I appunti Lisa Piazzini

Lingua e Letteratura Latina I (Università di Pisa)



Scan to open on Studocu

LINGUA E LETTERATURA LATINA I

Appunti del corso tenuto dalla prof.ssa Lisa Piazzini. Inizio corso 17/09/2024.

PROSODIA LATINA; alfabeto e accento in latino

- L'alfabeto latino corrisponde quasi del tutto a quello italiano; le lettere y e z venivano usate per trascrivere parole greche in latino; non esisteva il suono v, esisteva solo il suono u, la lettera V maiuscola veniva usata per indicare il suono u → es. "CIVIS" (maiuscolo) e "ciuis" (minuscolo).
- I fonemi latini sono distinti dalla quantità → il valore quantitativo può essere **breve** o **lungo**; i latini possedevano una sensibilità tale per cui riuscivano a percepire la diversa quantità nelle singole parole, sensibilità che noi non possediamo. La quantità ha valore distintivo, può differenziare il significato o il caso di due parole o il tempo di due verbi: **omografi non omofoni** → ad esempio:
 - PĀLUS ("palo") vs. PĀLUS ("palude")
 - SILVĀ (ablativo) vs. SILVĀ (nominativo)
 - FŪGIT (passato remoto) vs. FŪGIT (presente)

Una vocale breve del latino dà un dittongo nella lingua italiana → LĒVIS => lieve vs. LĒVIS ("liscio", "levigato"); ADMŌVEO => muovo. Quindi possiamo comprendere la quantità di una parola partendo dalla sua evoluzione nell'italiano.

- PRONUNCE:
 - 1) Ecclesiastica; risalente all'alto medioevo.
 - 2) Restituta; per riprodurre alcuni tratti della lingua latina originale.

Differenze tra le due pronunce:

- Dittonghi *ae* o *oe* ("Caesar", "poena")
- Pronuncia della *v* ("civis")
- Gruppi *ce ci ge gi* ("Cicero", "genus", "fugit")
- *ti* seguita da vocale ("gratia")
- Gruppo *gn* ("gnatus")

- LA SILLABA:

Minima unità foneticamente autonoma. Per fare una sillaba ci vuole sempre almeno una vocale (quest'ultima può essere sola oppure combinarsi con la vocale precedente o seguente o con entrambe se ci sono).

Si dividono in:

1. **Aperta:** sillaba che termina in vocale;
2. **Chiusa:** sillaba che termina in consonante.

Quattro casi specifici:

- 1) Vocale **breve** e sillaba **aperta** → sillaba **BREVE**: FĀCERE
- 2) Vocale **breve** e sillaba **chiusa** → sillaba **LUNGA**: FĀCTOS => le sillabe chiuse sono sempre lunghe anche se la vocale è breve
- 3) Vocale **lunga** e sillaba **aperta** → sillaba **LUNGA**: FĒCI
- 4) Vocale **lunga** e sillaba **chiusa** → sillaba **LUNGA**: FACTŌS

La quantità della sillaba dipende da se la sillaba è aperta o chiusa. La quantità della vocale è diversa da quella della sillaba. È breve la sillaba aperta con vocale breve, tutte le altre sono lunghe.

- DIVISIONE IN SILLABE:

- Consonanti consecutive → assegnate a due sillabe diverse (es. VIR-TUS); vale anche per consonanti doppie (es. EXITUS => EC-SI-TUS) e per la s impura italiana (MA-ESTRO => MA-GIS-TER).
- La *i* è consonantica in posizione iniziale prevocalica ("IAM") e intervocalica ("MAIOR").
- La *h* non influisce su i confini sillabici.
- Le grafie *qu* e *gu* rappresentano labiovelare sorda e sonora seguiti dalla *u* consonantica (AQ-UA, E-QUUS, AN-GUIS).
- I dittonghi sono quelle sillabe in cui compaiono due vocali; le vocali consonantiche sono solo la *i*, la *u* e la *e*. I dittonghi che si possono formare con queste quattro vocali sono: **ae, oe; ai, ei, oi, ui; au, eu.**

- ACCENTI IN PROSA:

L'accento latino era probabilmente melodico e non intensivo (maggiore sforzo articolatorio per pronunciare la sillaba accentata) come il nostro, cioè la sillaba accentata si leggeva con una tonalità più elevata rispetto alle altre. Le leggi dell'accento sono le seguenti:

- 1) Non può risalire oltre la terzultima sillaba (**trisillabismo**)
- 2) Non può cadere sull'ultima (**baritonesi**); di conseguenza i bisillabi presentano l'accento sempre sulla penultima sillaba.
- 3) Se la penultima è **lunga** è accentata, se la penultima è **breve**, l'accento retrocede sulla terzultima.

Per accentare le parole latine è necessario conoscere la quantità della penultima sillaba → es. *accipio* (presente) => *accépĕram* (piuccheperfecto).

In latino tutte le vocali, se stanno davanti a un'altra vocale sono brevi (tralasciando i dittonghi). Perciò, se la penultima sillaba di una parola è aperta e precede immediatamente una vocale si può essere certi che la

quantità della penultima sillaba è breve e dunque l'accento cadrà sulla terzultima → "purpurĕa", "concordĭa", "perdocŭit".

- ECCEZIONI:

- Esistono parole accentate sull'ultima sillaba poiché in origine seguiva un'altra sillaba che successivamente è caduta → "adhŭc" da "adhuce"; "Maecenàs" da "Maecenatis".
- Accento d'enclisi: parole enclitiche, cioè parole brevissime prive di accento, si legano alla parole precedente determinando uno spostamento dell'accento → es. "multăQUE" si legge "multăQUE" anche se la vocale *a* è breve.
- L'accento può cambiare, ad esempio, nella flessione verbale → es. AD-MÒ-VE-O, ÀD-MO-VES, AD-MO-VÈ-RE; es. CON-FÌ-CI-O, CÒN-FI-CIS.

L'accentazione metrica segue regole diverse da quelle prosastiche → segue lo schema metrico.

METRICA LATINA

- CONFRONTO CON LA METRICA ITALIANA

Il verso italiano è caratterizzato da:

- Un numero fisso di sillabe
- Accenti ricorrenti
- Presenza di rime
- Metrica accentuativa (gli accenti hanno un ruolo preminente)

L'endecasillabo, per esempio, ha un numero fisso di sillabe: 11 nella sua forma piana, 12 se sdrucciolo e 10 se tronco. Inoltre, ha accenti fissi: sempre di decima, poi o di quarta o di sesta. Esempio:

Tanto gentile e tanto onesta pàre (quarta)
 La donna mìa quand'ella altrui salùta (quarta)
 Ch'ogne lingua devèn tremando mùta (sesta)
 E gli occhi no l'ardiscon di guardàre (sesta)

I versi latini invece non hanno né rime né accenti fissi e perlopiù non hanno un numero fisso di sillabe.

- PRINCIPALI PIEDI METRICI

- a) - ~ → trochèo
- b) - ~ ~ → dattilo
- c) - - → spondèo
- d) ~ - → giambo

Esempi

- SINALEFE (“prendere insieme”)

Si ha sinalefe se:

- Una parola che termina per vocale è seguita da una parola che inizia per vocale, allora la sillaba finale della prima parola si fonde con la sillaba iniziale della seconda parola in un’unica sillaba → es. “canere incipiam” (6 sillabe non 7) dunque si legge “caner’incipiam”.
- Una parola che termina per vocale più -m è seguita da una parola che inizia per vocale → es. “venturum exitio” si legge “ventur’exitio”. La m era una segno di nasalizzazione e di fatto non si pronunciava.

La *h* non impedisce la sinalefe.

Esempio preso dal libro III dell’”Eneide” di Virgilio:

“mònstr(um) horrènd(um) infòm(e) ingèns cui lùmen adèmptum”.

- PREODELISIONE O AFERESI

Se in fine di parola una vocale finale o vocale più -m incontra forme del verbo *esse*, *es* o *est*, allora è la vocale di *es* o *est* e non quella finale della parola precedente che si sopprime: questo fenomeno si chiama **prodelisione** o **aferesi**. Esempi: “temptanda via est” si pronuncia “temptanda viast”; “Quaerendum est ut sit mens sana in corpore sano” si pronuncia “Quaerendumst ut sit mens sana in corpore sano”.

- IATO

A volte la sinalefe non si verifica e le vocali mantengono il loro valore ritmico. Lo iato è un fenomeno piuttosto raro. Esempi:

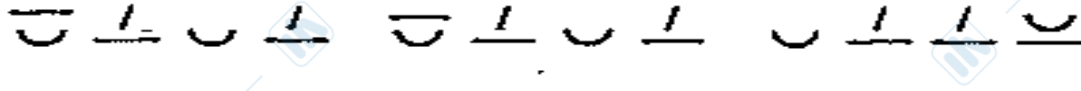
1. «His adiungit Hylan nautae quo fonte relictum clamassent, ut litus “**Hyla, Hyla**” omne sonaret» (Virgilio, “Bucoliche”, 6, 43-44).
2. «Phyllida amo ante alias; nam me discedere flevit et longum ‘formose, vale, **vale,**’ inquit, ‘lolla’» (Virgilio, “Bucoliche”, 3, 78-79).

METRI CATULLIANI

Per leggere gran parte della poesia di Catullo è necessario analizzare un nuovo metro, il pentametro, che in unione con il già noto esametro forma il **distico elegiaco**. Questo metro è usato dalla quasi totalità della poesia elegiaca latina: Catullo, Tibullo, Propertio, Ovidio.

- IL PENTAMETRO

Deriva dall’esametro per catalessi (“caduta”) del terzo e del sesto metro. Anch’esso ha 6 tempi forti e sembra essere costituito da due “mezzi esametri”, due *cola*, interrotti da una cesura.



- STROFE SAFFICA MINORE

Utilizzata particolarmente da Saffo. Dei 9 libri in cui gli alessandrini avevano raccolto tutta l'opera della poetessa, il primo era costituito esclusivamente da composizioni in strofe saffiche, per un totale di 1320 versi che, trattandosi di strofe tetrastiche, equivalevano a 330 strofe. Nella poesia romana la strofe saffica minore fu utilizzata da Catullo nel Carme XI e nel Carme LI, da Orazio in 25 delle sue *Odi*, da Stazio nel IV libro delle *Silvae* e da Ausonio nella *Commemoratio Professorum Burdigalensium* e nella *Ephemeris*. Schema metrico:



Ogni strofa è formata da tre endecasillabi saffici e un **adonio**; l'adonio è come la fine di un esametro: dattilo più spondeo o trocheo.

IL LIBER CATULLIANO

Il *Liber* catulliano è soggetto a una suddivisione in tre sezioni su base metrica, che probabilmente è successiva all'autore stesso:

1. Carmi 1-60: comprendono componimenti brevi di carattere leggero e scherzoso ("nugae"); i metri usati sono l'endecasillabo falecio, i trimetri giambici normali e scazonti ("zoppi") e la strofe saffica. Prendono il nome di carmi **polimetri** ("molti metri", "metri vari").
2. Carmi 61-68: comprendono i cosiddetti **carmina docta**, i.e. carmi più lunghi e maggiormente curati e impegnati sul piano stilistico. Ad esempio, il carme 64 è un epillio ("piccolo epos", genere ellenistico), che narra le nozze di Peleo e Teti (genere dell'**epitalamio** presente anche in altri carmi di Catullo della stessa sezione, come il carme 61) in cui è presente anche il racconto interno di Teseo e Arianna. Il carme 66, invece, è un esperimento di traduzione della "Chioma di Berenice", opera di età alessandrina scritta da Callimaco.
3. Carmi 69-116: comprendono gli **epigrammi**, carmi generalmente brevi in distici elegiaci.